

III DOMENICA DI QUARESIMA – C

28 febbraio 2016

Ho udito il suo grido

Prima Lettura Es 3,1-8a.13-15

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Seconda Lettura 1 Cor 10,1-6.10-12

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

 **Vangelo** Lc 13,1-9

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne

trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Non sappiamo se quel ricorso a Gesù sia per condividere il dolore e trovare conforto, oppure per sfogare la rabbia contro l’arroganza di Ponzio Pilato, o quasi per incolpare Gesù, ritenuto significativo rappresentante di Dio, perché non è intervenuto a salvare quei pii galilei, proprio mentre stavano offrendo un sacrificio, e quelle persone della torre di Siloe. Ho paura di disperdermi tra le infinite possibili citazioni di questa amarezza nella Bibbia! *Perché, Signore, stai lontano, nel tempo dell’angoscia ti nascondi? (Salmo 9, 22). - Fino a quando, Signore, starai a guardare? Libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni l’unico mio bene. (Sal 34,17).* I salmi, le preghiere che usava Gesù, non suggeriscono rassegnazione o vittimismo, ma smarrimento e a volte quasi sfida: *Svegliati, perché dormi, Signore? Destati, non ci respingere per sempre. Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Poiché siamo prostrati nella polvere, il nostro corpo è steso a terra. Sorgi, vieni in nostro aiuto; salvaci per la tua misericordia. (Sal 43,24-27).* Ci sono anche salmi che invocano la giustizia di Dio, la sua forza, e anche la vendetta, sentimento così umano e istintivo, che contiene comunque ribellione all’ingiustizia.

I profeti, portavoce di Dio, sono spesso anche portavoce del lamento degli uomini: *Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non soccorri? (Abac 1,2).*

Un grido a volte disperato, così umano, e anche così divino: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».* (Mat 27,46).

Dio è rimasto in silenzio anche di fronte alla croce di Gesù. Che valore ha il dolore, così inseparabile dalla esistenza e debolezza umana? Che lingua parla la sofferenza? Non esiste lingua umana per la risposta. È sbagliata la domanda? *Dirà forse la creta al vasaio: “che fai”? oppure: la tua opera non ha manichi”? (Is 45,9).*

Forse serve un’altra lingua che non tutti riescono a balbettare: *Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui. (Sal 36,7). Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele, salvatore. (Is 45,15).*

Qualcuno se la cava dicendo: Dio non esiste, se no farebbe quello che voglio io.

Gesù non si lascia mettere all’angolo da quelli che si lamentano e risponde con un irruente rimando

alle responsabilità di ciascuno. *«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei... O quelle diciotto persone... più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

Voi non siete migliori di loro solo perché non siete stati colpiti da quel flagello. Forse qualche vignaiolo ha interceduto per darvi ancora tempo di produrre frutti: *“Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”.*

Cercare i colpevoli significa voler trovare risposte nell’ambito della storia. È compito della giustizia terrena difendere leggi e modi di osservarle, nonostante i suoi limiti. Dio non si sostituisce alla libertà dell’uomo, fino alle estreme conseguenze.

Convertirsi invece significa aprirsi alla dimensione di Dio e fidarsi del suo amore che vede e giudica per l’eternità. Solo in lui è possibile incontrare giustizia e misericordia. Sono *“due dimensioni di un’unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell’amore” (Misericordiae Vultus).*

La domanda sul “perché” del dolore ci accompagna sempre, così come angustiava Giobbe. Unica risposta è che Lui è presente, come con Gesù in croce. *Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita... anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro (Sal 15,5.10).*

Mi diranno: “Qual è il suo nome?”

Il mio nome è: *Ho osservato la miseria del mio popolo... ho udito il suo grido... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo... e per farlo salire... Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».* "Il nome di Dio è Misericordia".

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

La lettura dell’Esodo dà ancora qualche suggerimento concreto: *«il luogo sul quale tu stai è suolo santo!».* Il Signore ti sta parlando qui ora. Non aspettare altri tempi, non scaricare la colpa su altri, non dire che faresti così e così se il mondo fosse diverso. Qui devi trovare la risposta. In questo mondo, questa terra, questo tempo, questa vita. *“Possono aprirsi tutte le porte delle cattedrali, ma se non si aprono le porte di casa è ovvio che il Giubileo è come contratto, è come bloccato” (Il Papa alla Curia romana).*

A noi è richiesto ogni sforzo perché giustizia e misericordia tendano a identificarsi.